

## L'analisi

### Ora sarà più difficile il perdono del Vaticano

GIANCARLO ZIZOLA

**Q**UALCOSA di più del solito vagito di perplessità freme sui media cattolici per lo tsunami che investe Berlusconi. È a rischio la sua alleanza con la Chiesa. Ma al di là della congiuntura politica, è un pezzo del regime di cristianità che si sfalda con le sue collusioni politico-religiose e lo scambio tra benedizioni gerarchiche e indulgenze perdonanti, da un lato, e la riproduzione delle sicurezze concordatarie dall'altro.

**Q**uello che sembrava il punto di forza dell'asse Berlusconi-Chiesa — le politiche sui valori della famiglia, sulla bioetica e sull'educazione cattolica — è colpito al centro. Se questo dato sarà valutato per ciò che significa agli occhi della Chiesa, anche in termini di giudizio profetico e di discontinuità politica, forse sarà chiaro dalla prolusione del cardinale Bagnasco lunedì alla Cei.

Intanto, gli aperitivi disponibili indicano una forte impressione di disagio, risentita anche al di là dei vertici gerarchici, nei cerchi in cui si rifrangono i racconti neri nel mondo delle parrocchie e delle associazioni. Come all'uscita da un'anestesia. Sembra che lo stesso giornale dei vescovi *Avenire* trovi difficoltà a perdonare se scrive che il reato ipotizzato a carico del premier, di «prostituzione minorile», «sul piano della valutazione morale è addirittura insopportabile». E avverte il premier che «per servire bisogna sapersi dare e tenere cara una misura di sobrietà e di rispetto per se stessi, per ogni altro e per il ruolo che si ricopre».

Sembra che la catastrofe dia anche alla Chiesa l'opportunità di ravvedimento per i suoi concubinaggi avignonesi. Ne era stata messa in guardia invano da alcuni dei suoi ultimi profeti. Movimenti cattolici avevano accettato di condividere il compromesso di potere con la destra, senza obiettare in nome della fede cristiana alle pratiche governative più discriminanti e lesive dei diritti umani, precorrendo e sostenendo la deriva dell'etica pubblica nel lassismo più pagano.

Forse il grado della reazione morale per le macellerie dei respingimenti in mare non era stato così intenso come per il carnaio sessuale. E dunque la gerarchia ecclesiastica è ora alle prese con la cieca dismisura delle sue incursioni nella mischia politica e subisce essa stessa in termini di credibilità e di

missione pastorale le conseguenze di aver fatto da spettatrice sostanzialmente compiacente dell'assorbimento di larga quota del voto cattolico nella macchina politica del berlusconismo, imboccando il cammino di quello che Pietro Scoppola deplorava come «un mercanteggiamento politico permanente».

Era forse solo una frazione di vescovi e una limitata corrente del movimento cattolico che sembravano avvertiti della pericolosità di una posta in gioco che trascinava la Chiesa a patti con forze politiche dimostrate anticristiane in sé, nei fini come nei mezzi, anche se moltiplicavano i loro omaggi formali al clero. Erano in pochi a opporsi ai compromessi dei vertici e a reagire pubblicamente dinanzi a palesi ingiustizie e a scandalose indecenze. Probabilmente alcuni dei dirigenti ecclesiastici erano animati dalla preoccupazione di difendere le proprie istituzioni anche a costo di dolorosi silenzi, e preferivano puntare sul rafforzamento delle strutture più che sulla formazione e la difesa delle coscienze.

C'era tra loro chi si illudeva che il regime neo-liberista, con la mostruosa forza di corrosione mediatica e di corruzione a sua disposizione, potesse venire addomesticato mediante una Chiesa anche esteriormente rafforzata nel suo potere. Davanti alla situazione di fatto, cercavano di giustificare la loro acquiescenza al regime affermando di voler servirsene per tentare ancora una volta di salvaguardare un ordine «cristiano» dello Stato, mediante l'acquisizione di leggi favorevoli. Ma di quale ordine si trattasse ora è più chiaro anche a loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

